

GIOVANNI CARRARO (*) - MAURIZIO DISSEGNA (**)

LA PIANIFICAZIONE FORESTALE NEL VENETO

FDC 903 : (450.34)

La pianificazione della proprietà forestale è stata un importante elemento della ripresa di maggiori livelli di funzionalità delle foreste venete nella seconda metà del ventesimo secolo. Grazie alla dedizione di molti forestali è stata attuata una linea abbastanza coerente e continua di indirizzamento delle diverse tipologie verso fasi ecologicamente più evolute, comunque accettate dalla società e permesse dall'economia.

Le diverse esperienze condotte fanno altresì riflettere su alcuni argomenti importanti come quello di adeguare gli scopi della pianificazione alle nuove richieste della società, cioè quelle di produrre informazioni essenziali e significative al minor costo possibile; il rischio è quello di incorrere in una situazione per cui potrebbe sembrare che la pianificazione abbia saturato i suoi compiti e che venga dato troppo spazio alla tecnologia degli strumenti di redazione.

Viene prefigurata l'opportunità di procedere ad una maggiore integrazione tra il momento gestionale e quello programmatico in modo che il primo sia elemento di crescita del secondo quasi come si dovesse parlare di pianificazione permanente.

La lettura odierna viene affrontata con un certo impegno ed emozione poiché per un forestale che lavora nella pubblica amministrazione, si tratta di una occasione che non accade di frequente, ed è quindi una soddisfazione molto importante. Si ringrazia particolarmente il Presidente e il Segretario dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali per l'invito rivolto.

La lettura è stata impostata come testimonianza dell'esperienza dei relatori, che però non è solo un fatto personale ma soprattutto la sintesi di una serie di fatti che vanno abbastanza in là nel tempo e che quindi riguardano anche molte altre persone che hanno contribuito a determinare il quadro attuale.

(*) Regione del Veneto – Ufficio Pianificazione forestale e Selvicoltura.

(**) Regione del Veneto – Servizio Pianificazione e Ricerca forestale.

Letture tenute il 21 marzo 2002 presso l'Accademia Italiana di Scienze Forestali.

La prima parte sarà un excursus a carattere storico sulla pianificazione forestale nel Veneto. I precedenti storici sono abbastanza importanti e derivano dalla Repubblica di Venezia, che a suo modo aveva portato avanti iniziative di pianificazione con delle forme primordiali, come quelle che avevano portato alla definizione dei catastici, dei boschi di rovere e dei boschi di S. Marco, nella parte alta della Regione, che erano i boschi riservati alla Marina e all'Arsenale di Venezia. Poi c'è stato un prosieguito con l'amministrazione austriaca, che ha provveduto a impostare in alcune aree molto importanti dal punto di vista forestale, dei particellari di elevato dettaglio e conseguentemente anche delle forme primordiali di piano d'assestamento, come a Cortina d'Ampezzo e nel Cansiglio. Nel Bosco del Cansiglio, ancora oggi l'impostazione del particellare risente significativamente di quella messa in piedi dagli austriaci. Poi naturalmente ci sono state varie modifiche però l'impianto, lo scheletro è quello e lo stesso anche nella conca dell'Ampezzano. Un'altra fase è stata quella della applicazione della legge Serpieri, che ha però avuto in un primo tempo una sporadica applicazione, perché la cultura della pianificazione non era ancora un fatto sistematico.

Il vero inizio della pianificazione forestale nel Veneto in un senso relativamente moderno quindi, si può datare dopo la seconda guerra mondiale, periodo in cui viene abbastanza sistematicamente percorso il territorio, soprattutto dell'alto Cadore, e vengono appunto eseguite le prime compilazioni.

Quali erano quindi le motivazioni del primo dopoguerra per mettere in atto le iniziative di pianificazione? Si trattava essenzialmente di provvedere alla ricostruzione dei soprassuoli che erano stati nel precedente periodo, sia tra le due guerre, sia durante la seconda guerra, pesantemente utilizzati. Si cita spesso l'esempio di una società che operava nel Cadore, che aveva come scopo sociale l'abbattimento dei boschi. Infatti si chiamava SAB (Società per l'abbattimento dei boschi) e usava tutte le tecnologie disponibili per il taglio delle piante, comprese le corde per l'arrampicata per poter accedere a qualsiasi sito dove ci potessero essere piante di valore commerciale. La prima motivazione pertanto era quella della ricostruzione selvicolturale dei soprassuoli e secondariamente di limitare la pressione commerciale. Era altrettanto importante l'obiettivo di cominciare a conoscere in maniera significativa l'entità delle risorse forestali perché occorre ricordare che negli anni '50 il valore economico di questi soprassuoli era enorme perché la riaffermazione dei paesi di montagna, non tanto come ricostruzione da eventi bellici, ma come infrastrutturazione e cioè come disponibilità di scuole, acquedotti, servizi pubblici essenziali, è stata basata in Cadore sui boschi pubblici che costituivano l'equivalente della Cassa Depositi e Prestiti. Possedere una pianta in bosco in quegli anni significava

avere un tesoro, in tale ottica va compresa l'importanza che avevano all'epoca le norme di polizia forestale e le prescrizioni di massima.

Un aspetto importante riguarda i soggetti che hanno interpretato il ruolo di protagonisti nella pianificazione, perché negli anni '50, era il tecnico assestatore che andava a proporre alle amministrazioni proprietarie l'adozione dello strumento pianificatorio in forma pionieristica. La casistica dei tecnici assestatori era abbastanza varia perché a seconda delle necessità e a seconda delle opportunità, si poteva trattare di docenti universitari, ispettori del C.F.S., liberi professionisti, direttori dei consorzi forestali. Erano tutte figure che erano abbastanza presenti e abbastanza attive nel territorio montano. Oggi sono quasi solo i liberi professionisti che fanno tale tipo di attività. C'è stata una evoluzione in questo senso e si è creato uno spazio professionale, ben identificato, ben collocato, infatti la redazione dei piani di assestamento è divenuta un elemento caratterizzante la libera professione in Veneto, e anche in altre realtà dove la pianificazione ha avuto una sua affermazione importante. Detta evoluzione ha anche consentito, almeno nel settore della pianificazione, di poter distinguere bene i ruoli di filiera, cioè chi è e cosa fa il proprietario del bosco, chi è e cosa fa il tecnico assestatore, chi è e cosa fa il titolare delle funzioni di controllo, cioè il forestale che lavora nella pubblica amministrazione; perché quello che forse non era evidente nel passato era la separazione dei ruoli che all'attualità invece si è evidenziata in maniera importante e funziona abbastanza bene. Accanto all'evoluzione dei tecnici e dei redattori c'è stata anche un'evoluzione della normativa di pianificazione forestale perché a seguito dell'emanazione della legge Serpieri c'era comunque da risolvere il problema tecnico di norme di redazione. Ecco quindi che c'è stato prima un apporto da parte dello Stato attraverso quelli che erano i referenti scientifici dell'Amministrazione dello Stato, una prima abbozzatura nel '42 e poi una seconda definizione nel 1954, e poi una seconda fase della definizione della normativa di pianificazione a partire dall'inizio degli anni '80 che ha avuto luogo in corrispondenza del passaggio delle competenze in materia di pianificazione alle Regioni. Anche in questo caso il fondamento tecnico-scientifico è stato importante, è sempre venuto dal mondo accademico e quindi si sono avute nel 1980 le norme di pianificazione forestale del Prof. L. Susmel, che però riguardavano in particolare le fustaie disetanee irregolari e confuse; nel 1988 le norme per i cedui di faggio e le norme per le piccole proprietà a cura dei Professori B. Hellrigl e R. Del Favero. Nel 1997 si è proceduto a una prima parziale revisione delle norme più per gli aspetti amministrativi che per quelli tecnici, perché è stato ritenuto di dover entrare nel merito degli aspetti di tipo amministrativo dei piani come la presentazione delle domande di contributo, le approvazioni dei piani e altro. Nel 1997 è stato

introdotto un nuovo strumento che è quello noto come «piano di riordino», che introduce un elemento di novità che è la scala sovra-aziendale dell'analisi di pianificazione e delle scelte conseguenti.

Risulta interessante considerare l'andamento della nuova superficie forestale che è entrata a far parte del sistema di pianificazione, in particolare come numerosità di piani che sono stati messi in compilazione. C'è stato un lavoro molto consistente negli anni tra il '50 e il '60; tutto l'impianto della pianificazione veneta, soprattutto delle fustaie è avvenuto in tale periodo. C'era qualcosa anche precedentemente, ma tutto quello che è precedente agli anni '50 non è ancora pianificazione in senso moderno, sono piani storici tipo quelli del Cansiglio. C'è poi una fase di stasi tra gli anni '60 e gli anni '70; un nuovo impulso si verifica dalla metà degli anni '70 in poi.

In termini di superficie pianificata la maggior parte è stata interessata tra gli anni '50 e gli anni '60. In successive fasi alterne ci sono state nuove onde di pianificazione come ad esempio fra gli anni '70 e gli anni '80 e quello che è stato fatto riguardava principalmente i cedui quindi proprietà molto più piccole e quindi anche molto più difficili da pianificare. Un nuovo aumento avviene negli anni '90, che è dovuto sostanzialmente all'ingresso della proprietà privata, questa caratterizzata da un ulteriore ridimensionamento delle entità unitarie dei piani contro un'elevata numerosità della stessa. Il rapporto numero piani per superficie del piano è chiaramente decrescente nel tempo perché le proprietà più grosse sono state già pianificate da molto tempo e via via le superfici pianificate sono andate quindi diminuendo come media aziendale, fino ad avere comunque un aumento della superficie negli ultimi anni, però questo aumento è dovuto anche all'introduzione di un nuovo strumento quello dei piani di riordino, che ha come scala territoriale di riferimento gli ambiti comunali.

In Veneto la proprietà pianificata si concentra principalmente nell'alto Bellunese, nel Cadore e nell'Agordino, dove sostanzialmente stanno le fustaie di conifere di varia tipologia, poi c'è una fascia pedemontana ai confini tra la provincia di Belluno e Treviso; un'altro grosso nucleo è dato dall'Altopiano di Asiago, poi una serie di altre superfici sparse che sono state pianificate nell'area dei Colli Euganei (zona meridionale), e verso occidente, in provincia di Verona, sono principalmente le proprietà demaniali dello Stato o della Regione.

Alcuni dati essenziali aggiornati all'attualità sulla pianificazione: per quanto riguarda i piani di riassetto, in sostanza i piani di assestamento, ci sono 136 piani in vigore di cui 9 in compilazione, questi 9 piani sono tutti di proprietà private di piccole dimensioni, con 231.675 ha di superficie pianificata dei quali 124.978 sono superfici boscate come superficie particella-

re completamente coperta da bosco. I piani di riordino sono: uno in vigore e 18 in compilazione per un totale di superfici boscate di 38.000 ha.

Sostanzialmente tutta la proprietà pubblica è assestata in Veneto mentre la proprietà privata sta cominciando solo recentemente a entrare nella pianificazione. Questo cosa vuole dire: i rovereti, i castagneti, gli ostrieti e i querceti sono le formazioni in cui manca di più di tutte la pianificazione perché sono di proprietà privata. Forse con i piani di riordino si riuscirà a coprire questa carenza. Viceversa nella parte pubblica ci sono le faggete, 40% pubbliche e 60% private, i piceo-faggeti, anche qui grosso modo la percentuale è la stessa, le peccete, gli abieteti, le pinete di pino silvestre, e poi larici-cembreti, tutte formazioni prevalentemente pubbliche.

È qui soprattutto nelle formazioni di conifere pubbliche che si concentra la superficie pianificata.

In alcune aree, in particolare ci si riferisce al Comelico, alcuni dei risultati di questo periodo relativamente lungo di pianificazione sono piuttosto interessanti. Su un comprensorio di circa 12.000 ha di bosco, con circa 800 particelle suddivise in più proprietà, il Prof. Susmel qualche anno fa ha provato a fare un confronto fra quelle che erano state le proprie esperienze di pianificazione degli anni '50; il confronto di alcuni parametri e ha portato a riscontrare che la statura è passata da 27 a 29 metri, il numero degli alberi ad ettaro è passato da 300 a 290, e questo dà un'indicazione di carattere selvicolturale, cioè di cure e di tipo di selezione che è stata effettuata, mentre l'area basimetrica è passata da 18 a 33 mq. La massa invece è passata da circa 230 a 290 mc e l'incremento corrente è passato da 3 a 5 mc/ha, mentre i diametri massimi sono passati da 55 a 75 cm. Queste non vogliono comunque essere delle indicazioni di performance che sono state raggiunte, è un bilancio di una attività che è stata fatta, comunque un bilancio positivo che dà delle indicazioni per poter proseguire.

Si è cercato di ovviare ad alcuni rischi che con la pianificazione potevano essere corsi, che potevano essere delle tentazioni, poiché per il settore della pianificazione, è stata ottenuta la certificazione ISO 14001, nell'ambito della quale c'è appunto la logica del miglioramento continuo. In questa logica occorre tenere sotto controllo la tentazione di cadere nel tecnocentrismo, cioè di rincorrere strumenti sempre più sofisticati, sempre più elaborati, che consentono sì di avere una mole molto importante di dati utili ma che poi spesso all'atto pratico, restano scritti nei piani e si dimostrano di scarsa applicazione. Ecco quindi che a fronte di questa tentazione bisogna tenere in considerazione l'utilizzatore della pianificazione, cioè chi poi andrà a fare selvicoltura, perché a fronte della pianificazione poi ci sarà qualcuno che deve applicare questa pianificazione, il selvicoltore appunto. Non dovrebbe esserci solo il selvicoltore come destinatario della pianifica-

zione, ma si dovrebbe pensare a un sistema collaborante che consenta, tramite la pianificazione, di superare il dibattito interno tra forestali e di considerare la pianificazione come uno strumento di comunicazione al di fuori del settore. La pianificazione dovrebbe essere uno strumento per esporre i concetti fondamentali della professione, perché altrimenti diventa solo uno strumento di gestione della proprietà, e spesso tutti i valori costruiti sulla pianificazione restano un tesoro di pochi.

Ancora alcune riflessioni: molte volte si avverte un senso di saturazione rispetto alla pianificazione classica basata sui piani di assestamento, un senso di saturazione perché c'è la sensazione che questi piani non ci dicano più molto, soprattutto poi costano economicamente molto e quindi si vorrebbe pensare anche a qualcosa di diverso.

Per esempio, per quanto attiene alle revisioni, si ha circa un 20% scarso di piani che hanno la compilazione e basta, poi si ha circa un 80% di piani che hanno la compilazione più una o molte revisioni. È da sottolineare in particolare quei piani che hanno la compilazione e almeno tre o quattro revisioni e che sono circa il 40%. Tenendo presente che questi piani sono i più importanti dal punto di vista dell'entità della superficie, con quattro azioni di tipo professionale alle spalle, se non cinque perché i professionisti li hanno già presi per mano 4 o 5 volte, da un punto di vista delle determinazioni quantitative che si devono dare, cosa possono dire di nuovo nel futuro, considerato che sono piani spesso riferiti a fustaie di conifere, che hanno una loro funzionalità ben studiata? Questo è un problema che si pone perché la pianificazione ha dei costi abbastanza elevati, e sono dei costi per ottenere delle informazioni che probabilmente possono essere ricavate con metodi diversi e con costi minori.

Quali sono alcuni dei principi possibili di una nuova pianificazione forestale? La pianificazione non dovrebbe essere fine a se stessa perché altrimenti si corre il rischio di incorrere nella saturazione, quindi dovrebbe avere uno scopo preciso e un significato pratico; ma con il passare del tempo lo scopo deve essere adeguato. Ad esempio, quando il valore del legname in bosco era elevatissimo era importante sapere quale era la consistenza delle risorse e quanta massa poteva andare al taglio. Ora che il trend dei prezzi del legname è costante da anni e che probabilmente per il prossimo futuro sarà ulteriormente tendente se non a rimanere stabile, a diminuire (nel caso ci si riferisce chiaramente a tonde di conifere), vale la pena di mantenere un'impostazione basata sulla funzione produttiva? Spesso ci si trova di fronte a delle schede particellari che contengono una quantità di dati inverosimile, in Veneto attualmente c'è una scheda che contiene circa 250 dati diversi. Vale la pena di mantenere questo tipo di impostazione? Questo è un altro elemento di riflessione.

La pianificazione deve contenere ciò che è possibile realizzare in un periodo di tempo in cui le previsioni fatte siano attendibili, ecco quindi che può avere senso una revisione fatta con una certa periodicità, che attualmente varia dai 10 ai 12 anni di tempo, però è evidente che questo è un arco di tempo in cui è abbastanza attendibile fare delle previsioni. Però anche questo è uno spazio di discussione e miglioramento: è possibile immaginare un altro tipo di periodicità, anche perché probabilmente questi modelli impiegati per le determinazioni quantitative finora sono abbastanza attendibili e quindi si possono estendere a un arco di tempo più ampio che non quello decennale.

Per il momento sono state poste alcune domande, alcuni quesiti, alcuni spunti di riflessione, e l'augurio è che le stesse possano essere di stimolo per un aggiornamento delle normative di pianificazione.

Nel proseguire l'analisi delle problematiche sottese dalla pianificazione forestale in Veneto si vuole ora porre l'accento sui seguenti aspetti:

- il ruolo storico assunto dalla pianificazione forestale dal punto di vista concettuale;
- l'evoluzione della pianificazione e i cambiamenti introdotti negli anni '80 e '90;
- le nuove sfide poste dalla globalizzazione e dalla pianificazione territoriale;
- linee guida per una nuova pianificazione forestale in Veneto;
- il ruolo della ricerca scientifica nella soluzione dei problemi posti dall'innovazione.

Storicamente la pianificazione forestale in Veneto ha assunto un ruolo trainante incentrato sull'esigenza di regolare la ripresa al fine di recuperare e mantenere livelli di provvigione soddisfacenti specialmente dopo le devastazioni del primo conflitto mondiale. La preoccupazione del legislatore che emerge da una attenta lettura del Regio Decreto Legge 3267/23 è stata quella di contingentare la ripresa selvicolturale come elemento cardine di prevenzione del dissesto idrogeologico. Da questo assunto si sono sviluppati e via via affinati sistemi complessi e costosi di valutazione della provvigione e dell'incremento allo scopo di monitorare provvigioni e incrementi con l'intento di garantire il massimo prelievo possibile compatibilmente con l'esigenza di non innescare processi degenerativi dei soprassuoli boschivi.

La diffusione dei «piani economici di riassetto forestale», in origine, ha avuto, inoltre, il ruolo importante di calare sul territorio nozioni e tecniche selvicolturali specifiche che, pur note al pianificatore, non erano patrimonio del selvicoltore. L'effetto positivo è stato quello di diffondere tra i tecnici chiamati a eseguire le martellate, spesso non specificatamente formati al riguardo, adeguate conoscenze selvicolturali con utili ricadute anche in termini di formazione professionale.

Per quanto attiene l'evoluzione della pianificazione degli anni '80 e '90 che ha visto l'adozione delle Norme e Direttive di Pianificazione Forestale elaborate dal Prof. Lucio Susmel, l'introduzione dell'analisi tipologica forestale e dei Piani di riordino forestale da parte del Prof. Roberto Del Favero, nonché l'implementazione del sistema di gestione ambientale certificato, basato sulla norma ISO 14001, si vuole porre l'accento su concetti cardine, di seguito elencati, che hanno contribuito a disegnare le linee guida essenziali caratterizzanti la selvicoltura moderna:

- La foresta assume in via definitiva un ruolo multifunzionale universalmente riconosciuto;
- L'analisi tipologica forestale, nata alla metà degli anni '80 e successivamente perfezionata anche con specifiche ricerche curate dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali ha creato i presupposti per dar corpo ad un approccio sistemico della selvicoltura;
- L'introduzione dei piani di riordino ha suscitato un nuovo interesse nei confronti della pianificazione forestale che, originariamente rivolta all'obiettivo della corretta gestione del bosco, ora vede nella gestione delle dinamiche evolutive ed estetico paesaggistiche del territorio la possibilità di assumere un ruolo più significativo ed interdisciplinare.
- L'implementazione di un sistema di gestione ambientale certificato secondo la norma ISO 14001 ha permesso di monitorare le dinamiche gestionali dimostrando le potenzialità, anche in termini di produttività primaria, delle nostre foreste. La certificazione del settore della pianificazione forestale e della selvicoltura ha permesso, inoltre, di elaborare una specifica politica per il settore forestale, fatta propria anche da Piano di Sviluppo Rurale che fa riferimento ai seguenti principi guida ed indirizzi gestionali:
 - Mantenere la maggiore funzionalità dei popolamenti forestali come presupposto per l'erogazione di beni e servizi multifunzionali.
 - Garantire la perpetuità delle cenosi forestali tramite una razionale gestione della rinnovazione naturale che deve essere favorita attraverso interventi selvicolturali che tengano conto del naturale funzionamento degli ecosistemi. Interventi di rimboschimento o di sottopiantagione saranno da attuarsi essenzialmente in presenza di condizioni patologiche o fortemente alterate, anche in riferimento a difficoltà nell'instaurarsi della rinnovazione naturale o per ricostituzioni boschive dovute ad eventi calamitosi avversi, senza rappresentare un elemento di ordinarietà nella formulazione di modelli colturali prestabiliti.
 - La ripresa prevista dagli strumenti di pianificazione forestale non eccederà, a livello di unità gestionale o di compresa, l'ammontare dell'incremento stimato, salvo casi in cui gli interventi non siano dovuti a

causa di forza maggiore (schianti, attacchi parassitari, ecc.) o per fine ciclo colturale. La ripresa selvicolturale sarà sempre riferita alle unità gestionali e calibrata su base tipologica e sullo stato somatico – cronologico e strutturale (distribuzione verticale, tessitura e copertura) del soprassuolo.

- Oltre a quanto stabilito al punto precedente, al fine di garantire il mantenimento o il raggiungimento di livelli di provvigione ottimali, anche al fine di dare un contributo positivo nei confronti del ciclo globale del carbonio, a livello di intero complesso boschivo pianificato, sarà assicurata la crescita reale effettiva della provvigione attuando tassi di utilizzazione inferiori al saggio di accrescimento stimato.
- Secondo quanto previsto dalle norme regionali in vigore, le utilizzazioni boschive, dovranno essere preventivamente assoggettate al parere dell'Amministrazione forestale o autorizzate, in relazione alla loro consistenza, garantendo un livello progettuale dell'intervento proporzionato all'intensità dello stesso.
- Le procedure con cui verranno programmati e progettati i vari interventi selvicolturali dovranno essere rese trasparenti dal punto di vista dei processi decisionali adottati sia nella fase pianificatoria che gestionale.
- Nell'ambito degli strumenti pianificatori di cui all'art. 23 della L.R. 52/78, sarà posta particolare cura nella individuazione e tutela di soprassuoli boschivi particolarmente significativi dal punto di vista storico, o per la presenza di soggetti arborei monumentali, da assoggettare ad un regime selvicolturale particolare al fine di costituire boschi «testimone» o boschi «didattici».
- Secondo le linee già consolidate nella pratica pianificatoria corrente nei piani di gestione forestale dovrà essere posta particolare attenzione nella individuazione e nella salvaguardia delle emergenze storiche, naturalistiche ed ambientali di particolare rilievo.
- Nella gestione dei patrimoni forestali si terrà conto non solo delle condizioni del soprassuolo ma dell'intera biocenosi forestale con particolare riferimento agli aspetti legati alla fauna (es., protezione delle arene di canto, o dei luoghi di nidificazione, ecc.), anche mediante il rilascio di determinati soggetti arborei o la sospensione delle utilizzazioni in particolari periodi dell'anno, ed alla flora protetta o quella di particolare pregio floristico, cercando di non compromettere le aree di naturale diffusione di determinate specie (salvaguardia di zone umide, ecc.) e comunque mirando ad un aumento complessivo della biodiversità.
- Le utilizzazioni boschive, nel rispetto delle norme vigenti (PMPF e Capitolato tecnico) saranno condotte nel rispetto di tutti gli accorgi-

- menti atti a prevenire danni al suolo ed al soprassuolo e saranno effettuate osservando le norme sulla tutela della sicurezza dei lavoratori.
- Le utilizzazioni forestali, con particolare riferimento agli ambiti sensibili dal punto di vista forestale, saranno suffragate da un'analisi degli impatti sul popolamento boschivo al fine di valutare gli effetti sull'evoluzione futura.
 - Nei cedui saranno favorite le operazioni di conversione all'altofusto, laddove ci siano i presupposti sia tecnici (condizioni stazionali) che economico-sociali (richiesta di particolari assortimenti, tutela del diritto d'uso civico, ecc.).
 - Nei cedui soggetti a normale regime selvicolturale la gestione sarà attenta alla conservazione delle specie minoritarie (es. latifoglie nobili) e a favorire la biodiversità.

I processi fino ad ora descritti sono stati accompagnati da una importante riorganizzazione amministrativa dell'autorità forestale regionale e da una riforma legislativa che ha radicalmente modificato le modalità di assunzione dei tagli boschivi. Con l'adozione della L.R. 25/97 si è dato uno spiccato valore progettuale ai progetti di taglio, snellendo altresì le procedure per l'esecuzione delle utilizzazioni boschive prescrivendo che solo i tagli sopra i 100 mc di fustaia e sopra i 2,5 ha nel ceduo e i tagli da eseguirsi in soprassuoli vulnerabili dal punto di vista selvicolturale (es. boschi planiziali, quercu-carpineti, larici-cembreti), siano soggetti alla preventiva redazione di un progetto di taglio predisposto da un tecnico laureato.

Le nuove sfide poste dalla globalizzazione delle problematiche ambientali e dal mercato, che attualmente, a livello locale vive una fase di stagnazione e di recessione tanto che la pressione esercitata sulla foresta a fini produttivi primari risulta fortemente ridimensionata, ci impongono di concepire la pianificazione forestale anche come strumento di supporto ai processi di certificazione volti alla acquisizione di loghi attestanti la sostenibilità della gestione forestale e per acquisire vantaggi competitivi che potrebbero diventare determinanti per la sopravvivenza delle imprese forestali e di trasformazione.

Tali modelli di certificazione possono rappresentare, in futuro, un importante strumento per risollevarne un mercato attualmente fortemente marginalizzato.

La pianificazione forestale, pertanto, deve rappresentare la base conoscitiva a supporto della certificazione della proprietà e porre le basi per garantire il sostegno della gestione attiva nel tempo. Questo significa che la pianificazione forestale non deve più solo interessarsi di scaglionare le riprese nel tempo e nello spazio, ma deve essere anche l'occasione per affrontare le problematiche connesse alle fasi gestionali post pianificatorie.

Noi sentiamo l'esigenza di fare della pianificazione uno strumento ad ampio spettro d'azione in modo che vengano poste le basi affinché sia garantita la gestione attiva nel tempo delle proprietà. Troppo spesso tagli programmati anche correttamente non vengono effettuati o per mancanza di strade o perché il mercato marginalizza certe utilizzazioni a macchiativo negativo.

Le linee-guida che intendiamo attuare per progettare una nuova pianificazione forestale, che forse sollevano più nuove domande che risposte a vecchi problemi, sono volte a garantire una profonda integrazione fra modelli organizzativi pubblici-privati, assetti territoriali e assetti di mercato, nel senso che il modello pianificatorio che andrà a delinarsi deve essere compatibile con l'organizzazione amministrativa che lo deve sostenere e promuovere, in altre parole, come avviene per l'industria, assieme all'oggetto da costruire bisogna progettare la fabbrica che lo deve realizzare.

La previsione di più livelli pianificatori, che ci fa parlare di «pianificazione funzionale» è connessa all'esigenza di adeguare la scala operativa dei vari piani alla scala d'azione delle funzioni che la foresta può assolvere ed ai problemi da risolvere.

I monitoraggi posti in essere nell'ambito del sistema certificato, hanno rilevato un sostanziale rispetto delle previsioni di piano a livello di ripresa decennale e di criteri selvicolturali generali adottati, mentre vengono spesso disattese le previsioni di dettaglio a livello particellare.

Paradossalmente i piani erano più rispettati un tempo quando c'era poca professionalità nel selvicoltore e chi era chiamato a fare la martellata si limitava a leggere le prescrizioni del piano dei tagli e le seguiva pedissequamente senza porsi in posizione critica e in una logica progettuale.

Ora che il selvicoltore, per lo più rappresentato da un tecnico laureato, dotato di strumenti conoscitivi e concettuali in grado di interpretare, nella logica della selvicoltura sistemica sottesa dalle tipologie forestali, le specifiche e contingenti dinamiche evolutive del bosco, applica in modo personalizzato il piano garantendone il rispetto solo a livello di grandi numeri e di linee guida generali.

La progettualità gestionale, quindi, viene messa in gioco al momento della martellata e il piano, inevitabilmente, perde alcuni connotati, assumendone inevitabilmente altri.

Si dovrà procedere, pertanto, ad una maggiore integrazione tra momento gestionale e programmatico in modo che il primo sia elemento di crescita del secondo acquisendo in fase di martellata informazioni che possano avere un ritorno in termini conoscitivi utile per l'aggiornamento del piano medesimo. Possiamo quindi parlare di «pianificazione permanente». Il piano aziendale, in questa nuova logica, non rappresenta più il

momento topico che si realizza ogni 10 o 12 anni, ma diviene uno strumento elastico in cui la pianificazione più che da farsi è da viverci.

La futura pianificazione forestale nel Veneto sarà o potrà essere concepita quindi su tre livelli:

- un primo livello regionale;
- un secondo livello comprensoriale;
- un terzo livello classico di proprietà.

Nel primo livello regionale verranno dettate dall'Amministrazione Pubblica le linee guida della politica ambientale sulla falsa riga di quanto già è stato fatto per la politica ambientale forestale sopra esposta.

Nel secondo livello comprensoriale verranno pianificati e gestiti gli aspetti e gli impatti con riferimento alle funzionalità che meglio si esprimono a livello sovra aziendale. Può trovare collocazione in questo ambito la trattazione delle problematiche della conservazione della natura, didattiche, faunistico-venatorie, estetico-ricreative e dei valori complessi della foresta. Questa impostazione può avere il vantaggio di integrarsi organicamente con tematiche affini al settore forestale come quelle legate alla gestione della rete SIC o ZPS individuate ai sensi della Direttiva Habitat o alla gestione dei Piani ambientali dei Parchi. Sempre in ambito comprensoriale possono trovare collocazione specifiche linee guida gestionali e la definizione dei parametri più significativi da rispettare per garantire la sostenibilità della gestione forestale, quali i livelli di biomassa da perseguire o le riprese medie del periodo.

Il terzo livello, quello relativo alla pianificazione di dettaglio o di singola proprietà, viene visto come un livello prettamente operativo dove verranno acquisite le informazioni sul territorio inerenti le dinamiche evolutive dei soprassuoli e verranno date indicazioni dettagliate per l'articolazione pluriennale degli interventi selvicolturali. In tale contesto il piano, mentre da una parte potrebbe limitarsi alla gestione dei dati particellari ed alla elaborazione del piano dei tagli, dall'altra potrà affrontare le problematiche connesse all'esigenza di garantire la gestione della foresta nel tempo, definendo strategie commerciali, individuando e proponendo forme di vendita innovative che facciano riferimento, ad esempio, al cosiddetto «mandato di vendita» in cui il proprietario si avvale di un intermediario per l'espletamento delle procedure di vendita del legname o alla introduzione di forme di concessione in gestione del patrimonio o di parte di esso.

Nell'affrontare tali problematiche, in fine, si ritiene che la ricerca possa e debba assumere un ruolo fondamentale essenzialmente per:

- Definire protocolli e schemi di rilevamento multifunzionali in grado di coniugare il momento inventariale e quello pianificatorio e gestionale.
- Garantire la multitemporalità e la confrontabilità dei dati al fine di valu-

tare i dinamismi evolutivi della foresta e mettere in atto eventuali misure correttive.

- Acquisire informazioni sui parametri non di competenza strettamente forestale ma di natura certificativa, tipo fissazione del carbonio, o finalizzati a gestire aspetti non strettamente selvicolturali.
- Mettere a punto protocolli di informatizzazione in grado di garantire la standardizzazione e la colloquiabilità dei vari archivi informatici.
- Garantire processi formativi continui dei tecnici forestali al fine di non marginalizzarne ulteriormente il ruolo del forestale nell'ambito del sempre più ampio e complesso filone ambientale.

SUMMARY

Forest planning in the Veneto Region

In the second half of the twentieth century the management of forest properties has been an important tool for increasing the functionality of the Veneto forests. Thanks to the dedicated work of many forest technicians the various forest types have been coherently guided towards more ecologically evolved phases, well accepted by local people and economically feasible.

This experience has stimulated a reflection on various important aspects such as that of adapting the objectives of the management process to the new requests of society. In particular there is the need to produce essential and meaningful information at the lowest possible cost: currently the risk is to give the impression that forest management has saturated its task and that too much effort is devoted to the technological aspects of the compilation of the management instruments.

It is suggested that there is the need for a greater integration between management and planning so that management supports planning and vice versa, making the process a permanent management system.